

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Ecomuseo del marmo di Frabosa. I marmi del Monregalese per i cantieri del Piemonte barocco

Original

Ecomuseo del marmo di Frabosa. I marmi del Monregalese per i cantieri del Piemonte barocco / Bazzanella, Liliana; Moncalvo, Enrico. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 1(2011), pp. 11-13.

Availability:

This version is available at: 11583/2513733 since: 2021-02-02T15:51:51Z

Publisher:

IAM- Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Architetture per piccoli centri alpini

*Premio Konstruktiv per la borgata
Paralup*

Ostana. Laboratorio di architettura alpina

Ecomuseo del marmo di Frabosa

*Recupero di una casa-villaggio a
Canosio*

*Identità, valorizzazione e promozione del
mobile tradizionale valdostano*

Architetture a Nord-Ovest

*La città delle carote e la città
delle patate*

Vivere e lavorare nelle Langhe

*Architettura paesaggio arte a
Pré-Saint-Didier*

La pietra e/o il territorio

Pietra di Langa

Paesaggi terrazzati

Ecomuseo del marmo di Frabosa. I marmi del Monregalese per i cantieri del Piemonte barocco

Original

Ecomuseo del marmo di Frabosa. I marmi del Monregalese per i cantieri del Piemonte barocco / Bazzanella, Liliana; Moncalvo, Enrico. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 1(2011), pp. 11-13.

Availability:

This version is available at: 11583/2513733 since: 2021-02-02T15:51:51Z

Publisher:

IAM- Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Ecomuseo del marmo di Frabosa

I marmi del Monregalese per i
cantieri del Piemonte barocco

Liliana Bazzanella, Enrico Moncalvo

Il sottotitolo, che ci è stato regalato dall'incisività critica di Andreina Griseri, individua un'interessante singolarità relativa all'impiego del marmo frabosano: quella del rapporto tra centro e periferia. Peculiarità dovuta alla presenza di tecnici e di progettisti in situ per la scelta dei materiali destinati alle costruzioni barocche (e non solo) del Piemonte, avendo le cave mantenuto sempre carattere d'indipendenza e non essendo mai divenute Cave Regie.

L'attività estrattiva nel territorio - caratterizzato dalla presenza di vene accessibili e variegate ("marmi biggi, e neri, e di diversi colori"), iniziata con Bartolomeo Vanelli per il cantiere di Vicoforte, prosegue negli anni successivi con una ghirlanda di nomi illustri, con impieghi riconoscibili e documentati: dopo Vittozzi, dopo Guarini, dopo Juvarra, se ne servono ancora a Torino Bonsignore per alcune parti della Gran Madre e Caronesi per l'irrigidita facciata di San Carlo. Non sappiamo invece se la documentata presenza di Crescentino Caselli (attivo in anni assai tardi al rifacimento dell'interessante parrocchiale del Serro: 1892-1900) sia dovuta a interessi professionali o alla nascente fortuna turistica del sito: sarà infatti il completamento della rete ferroviaria nazionale a rendere sconsigliabile l'utilizzo di marmi locali, interessanti e fortemente caratterizzati ma di minore affidabilità per discontinuità di colore nelle vene estrattive. Diviene allora più conveniente procurarsi il materiale nel Bergamasco, nelle Apuane o in altri siti di grande e continua giacitura collegati agli scali della rete

ferroviaria.

L'iniziativa per l'istituzione di un ecomuseo del marmo a Frabosa Soprana è partita – ormai molti anni fa – dalla semplice constatazione che non è evidente, né leggibile con immediatezza questo aspetto così interessante della cultura locale a chi arriva sul posto, sia pur con qualche giustificata e specifica aspettativa. Risalendo la strada che arriva dal bivio di Sottana appare all'improvviso, prima del Serro, la grande ferita chiara della cava della Pradera sul versante opposto della valle; così la annota già un incisivo appunto di Clemente Rovere: 1843.

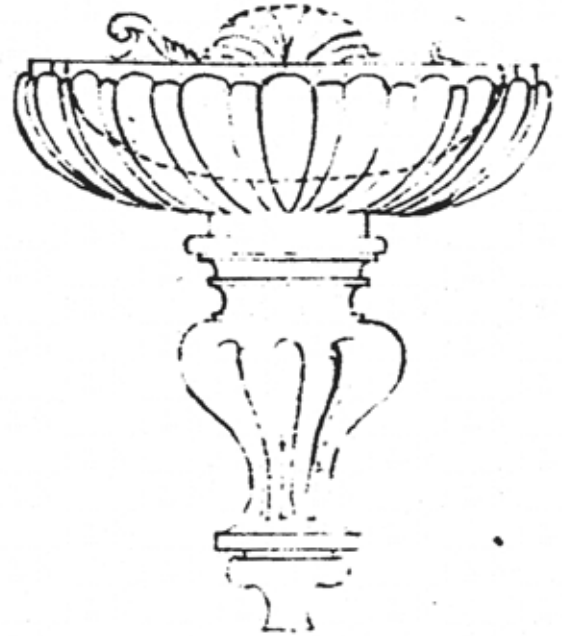
Entrando nell'abitato uno sguardo attento e motivato può cogliere a poco a poco la presenza sorprendente di un paese di marmo: singolarità evidente a un torinese abituato al grigio della Luserna e della pietra di Barge. Come del resto in altre località del Monregalese, colpiscono qui i toni schiariti e già un po' liguri dell'edilizia corrente, e la dignità conferita agli edifici dagli elementi costruttivi e decorativi in marmo chiaro. Si tratta di mensole, di cornici per gli ingressi, di zoccolature, di balaustre e perfino di canalizzazioni e sgocciolatoi per l'acqua piovana: anche le lose di copertura - quelle sopravvissute – sono di cava locale (la Losera appunto, sopra alle piste di sci di Monte Moro). Una singolarità che ha reso proponibile una prima indagine sul mestiere e su quello che abbiamo voluto chiamare – in contrappunto all'uso straordinario condotto in Piemonte degli architetti regi, un ricorrente e diffuso uso ordinario per le strade e per i sentieri del paese.

Le linee guida per la realizzazione dell'ecomuseo sono state sviluppate attraverso due successive convenzioni di ricerca tra il Comune di Frabosa Soprana e il Politecnico di Torino (responsabili scientifici Liliana Bazzanella ed Enrico Moncalvo; gruppo di ricerca Mariella Vinardi, Mauro Berta, Francesco Bonamico, Andrea Delpiano, Roberto Dini e - per una prima fase - Piercarlo Pellegrino).

La proposta progettuale sviluppa principalmente quattro temi di rilettura del territorio:

- l'individuazione degli antichi percorsi per l'accesso alle cave, che costituiscono un'importante risorsa dal punto di vista della valorizzazione del territorio se "messe a sistema" verso delle ipotesi di riuso complementari e coordinate.
- la rilettura dell' uso ordinario nell'edilizia corrente, attraverso un percorso didattico di rilettura in progress che segnala la presenza degli elementi costruttivi evidenziandoli con l'impiego di LED luminosi.
- il riuso della Pradera come spazio aperto flessibile per spettacoli ed eventi
- la realizzazione di un'"antenna sul territorio" nella

Sacram del Benedicino



*Di 27. Gennaio 1736
P. Filippo Juvara P. A. J.*



chiesa dei Santi Pietro e Paolo al Serro. La chiesa ospiterà un centro di documentazione e di orientamento per la fruizione dell'ecomuseo, con un allestimento che potrà svilupparsi riproponendo anche in verticale una rilettura del vano settecentesco per il quale sono previsti un intervento di messa in sicurezza e uno, successivo e non indispensabile, di restauro. La sistemazione della piazzetta antistante prosegue idealmente l'allestimento interno aprendolo verso il percorso che porta alla cava della Pradera: lo accompagna un "filo d'Arianna" di trovanti marmorei sbozzati e rifinibili in progress, ci si augura da promettenti artisti qui convocati per periodici stages di formazione.

La concomitanza delle attività di estrazione collegate al cantiere di restauro per la cappella guariniana della Sindone costituisce un'importante opportunità di ricerca e di approfondimento specialistico connessi ai temi dell'Ecomuseo.

*Nelle pagine precedenti:
disegno di Filippo Juvarra per
l'acquasantiera di Superga;
prima ipotesi per l'allestimento della
sede dell'ecomuseo: sezione*

*In questa pagina:
architettura spontanea in pietra calcarea
chiara lungo il sentiero della Pradera;
"identificare percorsi. L'uso ordinario"*

